

Federmeccanica: le aziende non sostituiranno personale competente in uscita con ragazzi privi di addestramento. Per gli industriali è più utile far aumentare il numero degli occupati riducendo le tasse sul lavoro e la burocrazia

Le imprese: "Al posto dei pensionati nessuna valanga di giovani assunti"

IL CASO
ROBERTO GIOVANNINI
SANDRA RICCIO
 ROMA

Se il buongiorno si vede dal mattino, «quota 100» deluderà: al posto dei nuovi pensionati non arriverà una valanga di giovani neoassunti. Lo dicono le valutazioni degli esperti esterni all'Esecutivo, ma anche molti esponenti del mondo dell'impresa e dell'industria. A parte rischi e incertezze più generali, il problema è che a livello macroeconomico i settori che pensionano e i settori che assumono non coincidono. E nemmeno le qualifiche delle persone in uscita e in entrata.

È quello che si legge chiaramente in uno studio dell'Istat contenuto nel Rapporto Annuale 2016, che analizza entrate e uscite dal 2004 al 2015. «Entrati e usciti - si legge - presentano una diversa composizione per posizione, settore di attività economica e professione svolta». Le uscite sono più frequenti nel pubblico impiego e nella scuola; i giovani trovano il primo impiego prevalentemente nel commercio,

alberghi, o nei servizi alle imprese. In altre parole, come spiega l'esperto di previdenza Stefano Patriarca, «c'è senz'altro un rapporto tra età di pensionamento e tasso di occupazione giovanile; ma è intermedio da fattori molto più complessi di quanto si pensi».

Eppure a Palazzo Chigi si afferma che l'attesa uscita di 373mila lavoratori porti grandi risultati. Il vicepremier Luigi Di Maio nei giorni scorsi ha dichiarato che nelle aziende pubbliche e partecipate si attende «un turn over 1 a 2, ovvero per un impiegato che viene pensionato vengono assunti due giovani». Ma mercoledì, al vertice di Palazzo Chigi, l'Eni ha promesso una sola assunzione ogni tre uscite.

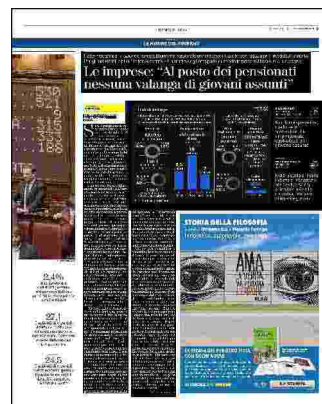
Un certo effetto ci sarà, dicono nelle imprese, perché gente nuova e fresca serve. Ma gli entusiasmi sono fuori luogo, fa capire Alberto Dal Pozzo, ad della CO.MEC. (componentistica di precisione) e soprattutto presidente di **Federmeccanica**, l'associazione delle industrie metalmeccaniche di Confindustria. «È un postulato perico-

loso, perché un meccanismo automatico non esiste. È tutt'altro che scontato che le imprese sostituiranno il personale in uscita, con esperienza e preparazione, con giovani privi di addestramento sul campo. Ovviamente vorremmo assumere forze nuove pronte a utilizzare le macchine più moderne e digitali di Industria 4.0. Ma serve formazione, addestramento, e il governo ha tagliato i fondi alla formazione e l'alternanza scuola/lavoro». Dal Pozzo non si dice pessimista, «altrimenti non farei questo lavoro»; ma le imprese avvertono un'aria di frenata economica, dopo una fase che è stata di crescita. Dunque, i neopensionati saranno sostituiti? «Non ne sono convinto - conclude - anzi, penso che non accadrà».

Un po' più possibilista è Maurizio Casasco, presidente di Confapi, l'associazione delle piccole imprese industriali. «Nella piccola e media industria - spiega - mi aspetto scelte diverse tra azienda e azienda: certamente chi potrà cercherà di inserire giovani, forse più adatti a cogliere le sfide

di una nuova rivoluzione industriale che sta cambiando i processi produttivi». Ancora più ottimista è Giacomo Ponti, manager della storica famiglia di acetati di Modena. «Non faccio previsioni - dice - ma forse in un contesto di questo tipo "uno vale uno". È molto probabile che per ogni pensionato che esce dal mondo del lavoro si possa creare almeno un nuovo posto. È quello che mi sento di dire guardando alla mia azienda e alle scelte occupazionali che noi valutiamo ogni giorno. Ma servirebbe più stabilità, per far crescere la fiducia e i consumi. Le tensioni di questi giorni sui mercati, al contrario, portano incertezze anche nelle famiglie». Più perplesso infine è Diego Schito, a capo di Publisell, un'azienda di Milano con una cinquantina di dipendenti che si occupa di convenzioni per la Pubblica amministrazione. «Sarebbe più utile far aumentare il numero degli occupati con un costo del lavoro più basso e meno burocrazia». —

CC BY-ND/NOI ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I calcoli dell'Inps

Effetti dell'annunciata "pensione di vecchiaia a quota 100" (minimo: 62 anni di età e 38 di contributi) e stop all'aumento di contributi ed età per la pensione anticipata

Beneficiari

400.000
nei primi anni

uomini 90%
donne 10%

1 su 3

con pensione sopra
la media italiana

dipendenti
pubblici 40%

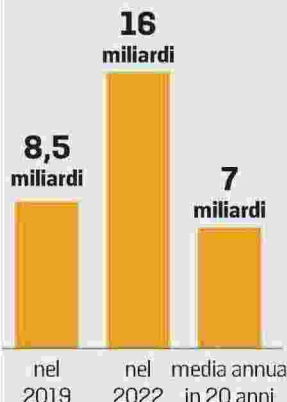
1 su 5

con pensione oltre
i 35.000 euro all'anno

Fonte: Tito Boeri, presidente Inps

Costi per lo Stato

140 miliardi
di euro
fino al 2039



Taglio delle "pensioni d'oro" sopra i 90.000 euro all'anno (ddl D'Uva e Molinari)

Platea degli interessati

30.000
pensionati

uomini 95%
donne 5%

dipendenti
pubblici

oltre 50%

Risparmi per lo Stato

150 milioni
l'anno

con tagli all'intero
reddito
pensionistico
(risparmi inferiori
se i tagli fossero
alle singole
pensioni)

Taglio alla pensione

-8%
media

-23%
massima

GIACOMO PONTI

IMPRENDITORE
DELL'ACETO DI MODENA



Non faccio previsioni,
ma forse è
sostenibile che
un pensionato
equivalga a un
giovane assunto

MAURIZIO CASASCO

PRESIDENTE
DI CONFAPI



Nella piccola e media
industria mi aspetto
scelte diverse tra
azienda e azienda:
chi potrà, cercherà
di inserire giovani